



PIETRO
MELECCHI

GALLERIA «IL CAMINO»
ROMA 1954

È facile riconoscere l'ascendente morandiano della pittura di Pietro Melecchi: nel senso, almeno, di un esempio, che il Melecchi ha trovato in Morandi, di una castigatezza esemplare, di una severità tonale, di una raccolta intimità dell'immagine. I *fiori* del Melecchi, tante volte ripresi — e spesso con sottili, non appariscenti varianti — raccolti nel calice slabbrato di un cartoccio e posti contro la operata parete di un grigio, che non è però muro di stanza e nemmeno fondale, ma ha il medesimo valore, direi, di un tessuto su cui si vanno incorporando le lane colorate di un arazzo, hanno, come è plausibile credere, un precedente nei vecchi fiori morandiani spuntati nella breve ma fruttuosa stagione metafisica. A considerare però le cose bene a fondo, ci si accorge che l'ascendente morandiano si riduce proprio esclusivamente a quella esemplare modestia dei mezzi espressivi che consegue alla ferma volontà di rifiutare ogni allettamento ed ogni effimera ricchezza per una concentrazione meditata e severissima sugli oggetti della pittura. Un incontro, insomma, e nulla di più. Che la estrema pulizia delle superfici pittoriche nei quadri del Melecchi, quel loro apparirci così nitidi, esatti, ordinati e calcolati (qualche volta con una prudenza che corre il rischio della gelida premeditazione) separa nettamente l'opera del nostro pittore dal fuoco morandiano che sempre cova sotto la cenere. (Osservazioni consimili si potrebbero agevolmente fare per l'altro ascendente: quello sironiano). Ho accennato ad una limpidezza cristallina che è aspettata al varco dalla freddezza mentale e potrei additare, nei paesi di montagne e di case accampate l'una sull'altra con una serratura rigorosa, il segno

rivelatore di un identico guardare il motivo del quadro — non importa se paese o natura morta — con una tale disciplina che agli impulsi passionali, agli estri improvvisi, alle accensioni folgoranti della fantasia non conceda mai di affacciarsi.

Ma è innegabile che siffatta contemplazione « a freddo » raggiunga un suo clima poetico, in virtù della convinzione che l'accompagna e che totalmente impegna il pittore e l'uomo. Allora dalle immagini artificiate di cenere, di fiori morti, di case disabitate, di montagne nude e di cieli di vetro, si sviluppa un fuoco: che non brucia, ma che potrei paragonare ad una diffusa fosforescenza. La poesia ha infiniti modi per rivelarsi.

FORTUNATO BELLONZI

PIETRO MELECCHI è nato a Bologna il 7 marzo 1902. Vive a Roma.

Ha tenuto mostre personali a Trieste, Roma e Milano.

Dal 1948 espone alla Biennale di Venezia e alla Quadriennale di Roma. Ha partecipato a mostre collettive in Italia e all'estero.

Sue opere figurano alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, al museo civico Revoltella di Trieste, alla Galleria d'arte moderna del Comune di Roma, all'Università di Trieste e in collezioni private.

LA S. V. È INVITATA A INTERVENIRE ALLA
INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA CHE AVRÀ
LUOGO IL 6 NOVEMBRE 1954 ALLE ORE 18 ALLA
GALLERIA « IL CAMINO », VIA DEL BABUINO,
45ª - ROMA.

*La Mostra rimane aperta fino al 17 Novembre 1954
dalle ore 10,30 alle 13 e dalle 16,30 alle 20, escluse le
domeniche.*

Tel. 63180